

CARMINE FIORILLO

## *Il secchio e il vento*

*Essere o non essere comunisti oggi?*

Chi non spera quello che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare, con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.

ERACLITO



### *L'impossibile*

Non obbedire a chi ti dice  
di rinunciare all'impossibile!  
L'impossibile solo  
rende possibile la vita dell'uomo.

Tu fai bene a inseguire  
il vento con un secchio.  
Da te, e da te soltanto,  
si lascerà catturare.

M. Guidacci



Chiunque si ponga in modo *argomentatamente critico* nei confronti dell'attuale modo di produzione sociale, non può non porsi anche in modo *argomentatamente propositivo* nei confronti di un progetto di modo di produzione sociale alternativo. Ma se per un verso non si può prescindere dall'attuale capitalismo per progettare teoreticamente il comunismo, non ci si deve nemmeno ancorare troppo saldamente alle contraddizioni capitalistiche per gettare lo sguardo, il cuore e l'intelligenza oltre il suo orizzonte pietrificato, perché se il comunismo deve essere il modo di produzione sociale più desiderabile per l'uomo, esso deve anche essere un modello ideale,

*universalmente valido* – nelle sue linee generali – per ogni uomo in ogni tempo, dunque anche – in un certo senso – “svincolato” dal presente. Questo è il “sovrappiù” che può guadagnare chi si rapporti alla tematica di una nuova progettualità sociale non solo con riferimento agli scritti di Marx, ma anche con riferimento agli scritti ed alle elaborazioni teoriche di altri grandi filosofi, e *soprattutto*, dei classici greci.

Ecco il motivo per cui non mi riconosco nelle principali modalità con cui il comunismo storico novecentesco si è caratterizzato e nei suoi esiti. Ma ecco anche il motivo per cui, ciò nonostante, continuo a considerarmi sostanzialmente comunista, misurandomi ancora con il problema di una resistenza culturale attuata preservando con forza il pensiero critico.

Negli anni Sessanta del Novecento ho promosso e fatto parte di associazioni culturali di orientamento marxista. Nei primi anni Settanta ho fatto parte di una organizzazione di ispirazione marxista di nome *Viva il Comunismo*. Ho poi diretto a Roma la rivista culturale *Corrispondenza Internazionale*, sulle cui pagine si tentò una riflessione critica sul comunismo storico novecentesco, sugli esiti perversi del socialimperialismo sovietico, sulla Rivoluzione Culturale cinese, sulla restaurazione del capitalismo in Cina da parte di Teng Siao-Ping, sulle lotte di liberazione nazionale nel cosiddetto “Terzo Mondo”, sulle guerriglie allora in atto nei paesi cosiddetti “in via di sviluppo” del Sud-est asiatico, dell’Africa e dell’America Latina. Sempre sulle pagine di *Corrispondenza Internazionale*, si tentò anche un confronto teorico con l’area della cosiddetta “lotta armata” in Italia; in particolare ritenni giusto dare voce – pur in modo critico – alla elaborazione teorica dei prigionieri politici che nelle carceri italiane facevano riferimento alle Brigate Rosse, pubblicando tra l’altro il volume monografico *L’Ape e il Comunista*, ciò che produsse come effetto nei primi anni Ottanta la mia seconda e la mia terza e più lunga esperienza di carcerazione (la prima era avvenuta nel 1972 a Torino, arrestato nel corso di una grande manifestazione di massa a sostegno delle lotte degli operai della FIAT). Dal 1989 al 2006 ho diretto a Pistoia una Cooperativa di solidarietà sociale (la **C.R.T.**, Coscienza, Realtà, Testimonianza), nel cui ambito ho fondato e diretto la rivista *Koinè* (attualmente diretta da Luca Grecchi insieme a Diego Fusaro), e la rivista *Le opere e i giorni*, con chiare risonanze esiodiche. *Koinè* è una rivista culturale che non può definirsi “marxista” nel senso tradizionale del termine, pur tenendo conto delle importanti conclusioni cui è giunto il pensiero di Marx (vi è una frase di Marx posta in esergo in *Koinè* (vi era anche in *Corrispondenza Internazionale*): «Ci rivolgiamo a lettori che vogliono imparare qualcosa di nuovo, che dunque





vogliono pure pensare da sé», tratta dalla *Prefazione* alla prima edizione de *Il Capitale*). Lasciata sullo sfondo l'esperienza della cooperativa sociale, con alcuni amici abbiamo costituito *Petite Plaisance*, Associazione culturale senza fini di lucro, che svolge anche una piccola attività editoriale. Con la C.R.T. e poi con *Petite Plaisance* ho cercato e cerco insieme con altri (oltre che seguire temi di storia, di arte di poesia e di teatro) di dare rilievo alla riflessione filosofica in generale, ed in particolare alla filosofia antica. Questo non per dire che Marx vada posto in "secondo piano", anzi, ma solo per illuminare quali sono i riferimenti culturali prevalenti di più ampio respiro cui è rivolta l'attenzione della attuale comune ricerca di coloro che

portano avanti l'esperienza di *Petite Plaisance*.

Ritengo infatti che il comunismo rappresenti quella dimensione culturale e sociale caratterizzata da due pilastri: *l'anticrematistica* e *l'umanesimo*. E se il comunismo, storicamente, almeno fino ad oggi ha fallito, è perché esso, *nelle forme storiche in cui si è realizzato*, si è mostrato nel tempo, nelle sue strutture produttive e sociali di base, non troppo dissimile dal modo di produzione capitalistico: è mancato IL NECESSARIO FONDAMENTO UMANISTICO DEL COMUNISMO. Esso *non* ha posto, cioè, *nella cura dell'anima umana* il proprio *fine* principale, assumendo come tale spesso – sebbene anche per comprensibili, ma non accettabili in ultima istanza, scopi difensivi – il *mero* raggiungimento della massima potenza economico-produttiva, con tutto ciò che ne consegue. Per questo oggi è importante il riferimento ai "classici" per una prospettiva progettuale di ampio respiro, che voglia porsi in modo fondato come comunista. Una prospettiva che appunto, ponendo a fondamento la *cura dell'uomo rispettosa del cosmo*, mostri la necessità di una pianificazione globale dell'economia finalizzata alla produzione dei beni e servizi più necessari, nonché alla piena realizzazione delle qualità razionali e morali che costituiscono la natura umana. *Il comunismo, infatti, deve principalmente condurre alla felicità.*

Ecco i riferimenti culturali del mio essere comunista.

Quand'anche, però, non avessi avuto la forza di ricercare o la ventura di imbartermi nei testi filosofici che mi hanno nutrito e che continuano ad alimentare le più radicali esigenze ed aspirazioni del mio spirito e della mia coscienza critica, la semplice constatazione, ogni giorno più evidente, delle gravi povertà del mondo, delle enormi sofferenze umane, del generale deterioramento dell'ambiente originati tutti dalla eccessiva attuale *brama di profitto*, ritengo mi avrebbe spinto comunque a pensare alla necessità di progettare e costruire modalità di vita differenti.

Il 19 ottobre 1985 è nata la mia prima figlia Lilith, l'1 gennaio 2004 è nata la mia seconda figlia Chiara, e il 25 agosto 2006 è nata la mia terza figlia Costanza. E ho incontrato Ilaria all'aprirsi di questo millennio, e con lei mi è dato vivere la più bella ed intensa esperienza d'amore che un uomo possa desiderare. Ma se è un dono per me gustare la felicità del loro esserci, non mi è possibile eludere la dolorosa consapevolezza della bruttura del mondo in cui esse vivono, bruttura causata appunto dalla





spinta *crematistica* del capitale e dalla conseguente progressiva desertificazione dell'*umanesimo*.

Ecco, mi piacerebbe molto che esse vivessero, almeno una parte della loro vita, in un mondo migliore di quanto non lo abbia trovato io, un mondo in cui poter respirare senza rischiare di ammalarsi, in cui non impoverirsi spiritualmente, ed in cui svolgere una attività utile per il bene comune che possa arricchirle come persone, conservandone intatta la dignità, un mondo dove sia possibile cercare di realizzare tutto ciò per *tutte* le donne e per *tutti* gli uomini.

Come ogni donna e ogni uomo dovrebbero fare (per scoprire e realizzare ogni giorno più nel profondo la *propria* umanità), sono impegnato a resistere culturalmente alla pervasività autoreferenziale dell'accumulazione del capitalismo globalizzato, continuando a pensare criticamente, a lottare serenamente e a operare costruttivamente, cercando di rendere questo mondo meno aggredibile dai germi crematistici che infettano e snaturano l'essenza umana dell'uomo, e nella ricerca di un modo di produzione sociale più desiderabile per l'uomo stesso.

Molti, specie coloro che un tempo dicevano di essere di "sinistra" e che oggi aborriscono più di altri la parola comunismo, ritengono ormai intrascendibili le attuali modalità sociali e additeranno come utopico ogni pensiero che voglia oltrepassare il freddo orizzonte pietrificato nella "gabbia d'acciaio" del capitalsimo speculativo.

Ma la "buona utopia" oggi è necessaria poiché, nella attuale devastazione materiale e spirituale della vita posta in essere dal modo di produzione capitalistico, non ci si può affidare alla sola dimensione della "speranza" per rapportarsi al futuro, bensì ci si deve affidare alla dimensione del "progetto", ossia ad una visione di insieme di ciò che gli uomini sono e di ciò che devono essere per realizzare una umanità felice, in grado di garantire a ciascuno il necessario per vivere bene e compiutamente la propria umanità.

#### RESISTENZA CULTURALE "È" PROGETTO COMUNITARIO.

Questo il senso del mio essere comunista oggi.

Non obbedisco a chi mi dice di «rinunziare all'impossibile»: questa obbedienza, ci è giunta voce da Barbiana, «non è una virtù»!

CARMINE FIORILLO

L'immagine:

Pere Borrell del Caso, *Huyendo de la critica* [In fuga dalla critica], 1874.  
Madrid, Colección del Banco de España.

Il "nostro" spazio-tempo di osservatori che "entra" in quello dell'immagine pittorica e l'aspirazione della figura dipinta che entra nello spazio-tempo dell'osservatore. Il giovane scavalca la cornice per evadere dalla costrizione della fissità (definitoria) della tela in cui si vedeva confinato nella prigione di rigide scansioni spazio-temporali.

Il titolo, *Huyendo de la critica*, ironico e dissacrante, conferisce al giovane la statura di un ribelle. Qui vuole essere metafora di una sana e meritoria aspirazione a ricercare nuovi orizzonti di senso per l'arte, per la filosofia, per la società, per la storia, per l'umanità dell'uomo che non deve e non vuole sottostare immobile e passiva alla perentorietà di chi proclama la "fine della storia" nell'universo capitalistico che desertifica lo spirito e che vorrebbe precludere l'apertura di altri orizzonti: di modalità sociali autenticamente comunitarie.

